



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.1.2

SCHIETTI, ANGELO

La Pena degl'occhi, drama per rappresentarsi nel teatro Zane di San Moisè l'anno 1688. Consacrato al cortese lettore

Nicolini, Venezia 1688

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



2

LA
PENNA
DEGL.
OCCHI.

90. C. 1.

LA PENA

DEGL'OCCHI

D R A M A

Per rappresentarsi nel Tea-
tro Zane di San Moisè

L'ANNO M. DC. LXXXVIII.

CONSACRATO

A L

CORTESE LETTORE.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Sup. e Privilegio.

LIBRERIA ESTENSE

90
1.



CORTESI

LETTORE.



Hi per solo ge-
neroso istinto
hà composto in
poch'ore il pre-
sente Drama à
e lo consacra . Come tuo
rai tenuto à proteggerlo ;
con guardo benigno tolera
sue imperfettioni, che s'-
aurà Fortuna di applausi, fa-
bontà del tuo animo, da

A 3 cui

6
cui altro non pretende, c
affettuoso compatimento
Viui felice.



A R.

7

ARGOMENTO

Miceno Rè di Suezia
depreſſe in Guerra
Erimante Rè di
Dania. Traſime-
e figlio del vinto fuggì per
aluarſi ne' Boschi, e colà ſot-
taſſe Miceno à mortal peri-
cio. Condusse egli nella Sueca
reggia il Prencipe Traſimede
eduto Siluio Pastore, e con
ſo ſtabilì le nozze dell'unica
figlia; la quale hebbe dal-
Dracolo, che ſarebbe ſolamen.
ſtata moglie di Prencipe di
amante, che non l'haueſſe
giam-

A 4

giam-

8
 giammai veduta. Quindi
 prende motiuo d'intrecciare ca-
 pricciosi accidenti al presente
 Drama intitolato **LA PE-
 NA DEGL' OCCHI.** I
 voci Fato, Cielo, Fortu-
 na, e simili sono scherzi del
 penna, &c.



IN-



INTERLOCVTORI.

MICENO Rè di Suezia
 BERENICE sua figlia
 IDRENA Principessa sua congiunta
 TRASIMEDE giouinetto Principe
 della Dania creduto Siluio Pastore.
 RODOALDO Principe dell'Iberia.
 SIDONEO Consigliero di Miceno
 ERINDO Paggio
 ATREO Augure.
 IMENEO in Machina.



A 5

SCE-

10
S C E N E

NELL'ATTO PRIMO.

Bosco contiguo à Lido di
Mare con Grotta, e Fonte.
Giardino irrigato da Fiumi-
cello.

Sala terrena vicina agl'appar-
tamenti di Berenice.

ATTO SECONDO.

Delitiosa

Camera di Berenice con
porta.

Corridore, che guida alle
Loggie Reali.

ATTO TERZO.

Loggie sù l'acqua.

Cortile.

Sala.

A T.

11



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Bosco contiguo à Lido di Mare con
Grotta, e Fonte.

*Trasimede in habito di Pastore, che beue
con la mano l'acque del Fonte.*

C On la man nata a lo Scettro
Tolgo l'onde
Al Rio corrente,
E beuanda offro innocente
Al labra sitibonde.
Così ad'un Re, cui pouertate impera
Coppa è la man, necessità coppiera.

*Mentre s'accosta la mano alla bocca per beuere
si ferma offeruando l'acqua.*

A 6 Tra,

Trasimede, la mano,
Che guerriera frà l'Armi,
Nel sangue de Nemici,
Tutta s'immerse, or ne la poca, e sola,
Vena di balza erbosa,
Sì tuffa infidiosa?

Pensa poi bene.

Sì benedirò; che à Trasimede (ò Stelle)
Cui pouertate impera,
Coppa è la man, necessità coppiera.

SCENA II.

*S'apre la Grotta, nella quale si vede
Atreo, Augure, Trasimede.*

Trasimede.

Tra. Che veggio?
Qual ne l'Antro romito,
Vom, ch'al sembiate, al portamento, e à tie
Venustà de la Selua à mè si scopre?
và alla Grotta.

Atr. A mè degl'Astri in sù i volumi aurati,
E l'altre Ciffre adamantine, e chiare,
A mè leggere è dato.
Meco da i Cerchi eterni,
Sì riconcilia e la Fortuna, e'l Fato.

Tra. (Ciel, che sento?) Dunque
A tè sono palesi,
Le passate mie sorti, e le venture?

Atr. Ciò che fù, che sarà, ciò ch'esser puote
Racontar à Mortali io tengo in uso.
Sò che sei Trasimede, e che Miceno,
Lo suoco Rè, ch'in guerra,

Rup-

Ruppe il tuo campo, et'vsurpò il Diadema,
Misero ti costrinse,
A viuer frà le belue,
Cittadino del prato, e de le Selue.

Tra. Mi tradì la Fortuna:

Mà con animo forte anco tradito,
Premerò quella cieca,
Che Trasimede, e regal Prence io sono.

Atr. Non calpestar chi ti sublima al Trono.

Tra. Tù che parli? che dici?

Atr. Colei per la tua fronte in queste piaggie,

Intreccia Aureo Diadema;

Con destra frettolosa,

Regal porpora intesse;

Scettro di gemme onusto;

Componi a la tua mano:

Che de la Sorte chi disperò è infano?

Sta alquanto cogitabondo poi dice.

Torna a mè dolce speranza,

S'il Destin si vuol cangiar.

Più non teme,

Il cor, che geme,

Di douere ogn'or penar.

Torna &c.

*S'offusca il Cielo, e da vento, e tempesta im-
prouisa è sconvolto il Mare.*

Mà turbine improuiso,

Agita il seno à l'Onde:

Sconuoglie i flutti.

Atr. E'l Ciel col mar confonde.

Si vede una Nave.

Tra. Vedi colà da venti, e da tempeste,
Pino agitato,

Voc. O Ciel.

Atr. E vedi, vedi.

Vce.

Voc. Destino.

At. In sù la prora.

Vom d'aspetto sublime.

Voc. Assistetemi,

Soccoretemi.

Tr. Crescono i venti;

At. E l'onda, *s'apre la Naue.*

Tr. Pere il legno.

At. S'affonda,

Sù Trasimede, accori,

Ti chiama la Fortuna:

Sù presto à l'infelice,

Reca vita, è salute.

Tr. Doue il rischio vi è più corre virtute:
Si lancia in Mare.

SCENA III.

Atreo:

Così v'è da vn sol punto,
Pendon le sorti nostre; & vn'istante,
Il Pastor fà Regnante.

L'Aria si v'è rasserinando:

Son pur simili à quest'onde,
Le vicende del Mortal,
S'Austro irato il Mar confonde,
Il seren d'Amico raggio,
Sgombra il turbine fatal.

Son pur &c.

SCE-

SCENA IV.

Giardino irrigato da Fiumicello.

Rodoaldo affiso sopra origliere di fiori.

Son Amante, e vn sole adoro,
Che m'asconde i vaghi rai.
Così cieco nel martoro,
Amo quel, che non mirai;

Sono Amante &c.

Ardo per Berenice, e quì a momenti,
Dè raguagliarmi Erindo,
Come vedere io possa,
Quel vago volto incognito à quest'occhi.
Dhe qual rigor di crudo Ciel stà meco;
Mai non vidi la luce, e pur son cieco.

SCENA V.

Erindo, Rodoaldo forge.

Rodoaldo, Signore.
Erindo, Erindo
Dequando? come, e doue
Nel sembiante adorato,
Potrò bear le luci?
Er. Impatiente sei.
Rod. Dhe fà ch'io vegga quel bel volto (ò dei)
Er. Strauagante è'l successo;
Se Berenice non veduta ancora,
Ti fà le piaghe al cor.

Rod.

Rod. M'arde, e innamorata.

Er. O se fia, che tū vegga vn sì bel viso.
Ristretto in due pupille
Contemplerai l'immenso
Abbisso della luce.

Rod. Sì?

Er. Senza temer di Verno, ò d'Aquilone,
Vedrai quel, che in due guancie,
Fiorito April sua verde età compone.

Rod. Oh Dio, ch'è gran ragione,
Ardo per sì bel foco; è giustamente,
Cò suoi fiati l'accese,
Fama non menzognera.

Er. O Rodoaldo sappi,
Ch'è straniera pupilla,
E ignoto ancor quel volto.

Rod. E di vederla,
Anc'io priuo sarò?
Erindo, ah fà ch'io vegga,
Quel sembiante di Sole, ò morirò.

Er. Curioso desio spesso è cagione,
Di pena, e di martire.

Rod. O vedere, ò morire.

Er. Parlano d'Atene,
I fogli ancor; perche il Pastor de gl'occhi
Non raffrenò l'ardire.

Rod. O vedere, ò morire.

Er. Rodoaldo, Signore,
Frettoloso desio sciagure apporta.

Rod. Dhe con sì bella vista or mi conforta.

Er. Ah; consolarti io voglio.
Vanne trà quelle frondi: Iui ti cela.
Oprerò sì, che....

Vede à venire Berenice.

Taci:

Vedila, che ver noi,

A l'esercitio vsato,
Con Idrena se'n viene: Or cauto mira,
Quei begl'occhi, che sono
Maestri nel ferire.

Rod. O vedere, ò Morire.

si ritira.

SCENA VI.

*Berenice, che con Idrena, viene alla
pesca. Erindo, Rodoaldo in
disparte.*

V Agbi Zefiri, che spirate
Or, che spunta da l'Orto il dì
Voi de l'acque non turbate,
Quella calma, ch'apari.

Er. Oh Berenice, *s'inchina a Berenice.*

Ber. Erindo. *prende per mano Idrena,*
Idrena vieni.

Idr. Andianne. *vanno al fiume.*

Er. Oh Idrena, *s'inchina ad Idrena.*

Idr. Erindo.

Ber. E tenda,
La man con fillo, e canna,
Insidie al muto armento.

*Mentre pescano vuol auanzarsi Rodoaldo;
è fermato da Erindo.*

Er. Fermati.

Rod. Che tormento.

Ber. Getto l'hanno in grembo à l'acque.

Idr. E già corre il pesce à l'esca.

Rodoaldo fà cenno ad Erindo.

Rod. Quando mai?

Er. Gettan la pesca.

*và al Fiume.
Ve.*

Vedi, vedi, ch'egli fende
 Del ruscello il cospo argento.
Và a Rod che vuole auanzarsi.
 Cheto, cheto.
 Rod. Che tormento.
 Ber. Egl'è colto,
 Idr. Habbiám la preda.
 Er. Come guizza. *offeruando nel fiume.*
à parte. Da coltei,
 à fè prendere anc'io mi lasciarei.
Seguitano la pesca Ber. & Idr & Erindo.
Và trattenendo Rodoaldo, che vuole
 Er. Piano. Vedila. piano. *(auanzarsi.)*
 Rod. (Mie luci)
 Er. Piano, appaga il tuo desire.
 Rod. O vedere, ò morire. *s'auanza,*
L'ode Berenice, e lascia di pescare.
 Ber. O là; chi troppo audace,
 Passeggia quest'arene?
 Er. A' Rod. Ardisci.
 Rod. Bella *a parte* ò luci;
 Fd' oscure, e serene.)
La guarda attentamente, e resta confuso.
 Ber. Chi sei? come qui vieni? e chi ti spinse?
 Rod. Vn'ardente desio,
 Di veder tue sembiàze *a par.* (Idolo mio.)
 Idr. (Che senti Idrena?)
 Ber. Or mi vedesti.
 Rod. Vidi,
 Beltà, ch' in Ciel non siede.
 Ber. *Ad Idr.* Anc'io vidi più volte il Cavaliero
A parte e mi compiacqui, ed'arsi.
 Idr. *A parte* e per quel volto anc'io lagrime
 Ber. Altro chiedete? *(sparsi)*
 Er. Chiedi.
 Rod. (O vista.)

Chiedi

Idr. Chiedi.
 Rod. Bella. *Si volge ad'Erindo.*
 Ber. Mà che?
 Er. Via di.
 Rod. Le nozze?
 Idr. (Che dirà?)
 Ber. Le mie nozze?
 Er. Coraggio.
 Ber. *A parte* Che pupilla?)
 Idr. *A parte* Che raggio?)
 Ber. Il nome?
 Rod. Rodoaldo.
 Ber. Voi de l' Iberia il Prence?
 Rod. Quello son'io, che spera,
 In virtù di quegl'occhi,
 Viuere vn dì felice.
 Ber. *A parte*, son Aquila al suo lume.)
 Idr. *A parte*. Io son Fenice.)
 Ber. Principe à gl'occhi nostri,
 Siete gradito.
 Er. Signora?
 Idr. *A parte*, Che sento?)
 Ber. Itene: al vostro merto;
 Tutto sperar è dato.
 Idr. *A parte*, Che più sperar poss'io?)
 Er. Sei fortunato.
 Rod. Del mirarui begl'occhi vezzosi;
 E gradita la piaga del sen.
 In quei lumi sì vaghi, e amorosi,
 De miei giorni risplende il seren.
 Nel mirarui, &c.

SCENA

S C E N A VII.

Berenice, Idrena, Erindo.

E I parte.
Idr. Ei parte.

Ber. Erindo.

Er. Eccomi.

Ber. Segui,

Tù Rodoaldo: offerua,

Ciò, che fà, ciò che pensa; e mi rapporta

Quanto vedrai.

Er. T' vbbidirò.

Idr. *a parte*, Son morta)

Er. Prendi amante, che ti piace,

Se contenta vuoi goder.

Egli bello, ò brutto sia;

Prendi quel, ch' il cor desia,

Ed' appaga il tuo pensier.

Prendi amante &c.

S C E N A VIII.

Berenice, Idrena.

A Mica.
Idr. Berenice.

Ber. Vedesti Rodoaldo?

Idr. Il vidi.

Ber. Che te ne pare?

Idr. (O Cieli,

Che mai dir deggio?)

Al fiero portamento,

A le sembianze austere,

(E mi condona) parmi,

*a parte.**poi a Berenice.*

Che

Che nato sia più, ch' a gl' Amori all' Armi.

Ber. Piace à mè

Basta così.

Bello è sol ciò che diletta:

Di Cupido la saetta,

Per quel volto mi ferì,

Piace à mè,

Basta così.

S C E N A IX.

Idrena.

A Nco piace ad' Idrenazè per quel volto,

Che m' innamora, è piace,

Arde il mio cor ne le sue fiamme, è tace;

Tù venisti à darmi pena,

O Tiranna Gelosia.

Col tuo gel, che m' auuclena;

Fai più graue la catena,

Da cui cinta è l' alma mia.

Tù venisti &c.

S C E N A X.

Sala terrena, vicina agl' appartamenti di Berenice.

Miceno, Trasimede creduto

Silvio; Sidoneo.

S Ilvio (già che tal nome
Hauesti da le fasce)

Tra. Il nome, e l' alma

Humilio al regio cenno è

Mic

Mic. Io pertè viuo, e spiro.

A l'or, che da le straggi;

De domati rubelli,

Di ben spalmato legno à questa reggia

Ritorceuo le Vele,

Lanciato da le sponde.

Tù mi togliesti à l'impeto de l'onde.

Trof. Signor solo ministro in quel momento

Fui del voler del Cielo,

Sed. Opera sì grande,

Degn'è d'Altari, è voti.

Mic. Sappi, ch'ora tù premi,

La sueca terra. Io sono,

Miceno il Rè.

Trof. (Che sento?)

Mic. E più d'un Regno,

Pende da i voler miei.

Traf. (Diedi la vita al mio nemico; ò Dei:)

Mic. Trà le feriche spoglie,

Degnamente risplendi. Haurai frà nostri

Di caualiero il grado; e perche deggio,

La Figlia Berenice,

Stringere in sacro nodo;

Che tù con gl' altri ancora,

Chieda sue regie nozze a plaudo, e lodo.

Traf. (Cieli.)

Sid. (Ch' ascolto?)

Traf. Sire.

Mic. Vbbidisci al destino.

Sidoneo ne la Reggia ad'huom sì degno

S'aprestino gl' alberghi.

Traf. A tua virtute,

Gradi sublimi eccelso Fato aduna:

Sid. (Quando tù voglia ò quanto puoi Fortu-

Mic. De la Fama l'aurea Tromba, (na
Suonerà de l'etra in seno.

Già

Già d'intorno il Ciel rimbomba;
Già ridente è'l dì sereno.

SCENA XI.

Trasimede. Sidoneo.

Sid. **A** Mico da l'ouile,
Tù passasti a la Reggia.

Traf. Non da il natale a gl' huomeni la luce;
E l'incolte foreste,

Non solo mostri, ancora;

Sanno produr Regnanti; e in rozze spo-

Tal' or virtù s'aduna. (glie.

Sid. (Quando tu voglia, ò quanto puoi For-
Spande dal Cielo il lume, (tuna.)

Bell' Iride per tè.

E al tuo valor le Stelle;

Piu splendide, e più belle,

Prometton la mercede.

Spande, &c.

SCENA XII.

Trasimede.

Fortuna quai vicende?

A miceno ch' indegno,

Mi tolse in guerra ingiusta;

E la Corona, e'l Regno,

Diedi ia vita? Ei cò i fauor contrasta;

A la ragion de la Vendeta; e l'atto,

Al giusto ancor magnanimo contende.

Fortuna quai vicende?

Tù m'inganni ò cieca sorte,

Sparso d'Ombre è'l tuo seren.

Mi

Mi prometti ore serene;
Mà le pene,
Discacciar non sò dal sen.

Tu m'inganni &c.

Che farò? che risoluo?
Deggio partir? Non deggio?

S C E N A XIII.

Trasimede, Voce di dentro?

Voce. **A** Vre dolci, e lusinghiere;
Che foriere,
Foste già del nouo dì.

Tra. Trasimede che senti?

Voce. Vostro dolce ventillar;
Fà spuntar,
Nouo il Sol, che già languì.

Tra. E voce di Sirena.

Voce. Aure dolci, &c.

Tra. *va osservando doue si canta.*

O Dei; sento la voce, e pur non veggo;
Dolce il labro canoro.

Voce. Rio d'argento, e cristallino;
Sù'l matino,

*Trasimede ascolta attentamente, e rep-
ciò che canta la voce.*

Vai serpendo à l'erbe in sen.

Tuo foau mormorio,

Dolce oblio,

Và spargendo à Ciel seren.

S C E N A XIV.

S C E N A XIV.

Trasimede. Erindo.

TOrna deh torna ò bella voce; e auuiuz
Cò tuoi fiati canori

E l'aure, e ... *tace vedendo Erindo.*

Eri. Smarrito hò Rodoaldo,
E di lui ne la traccia.

Trasimede se gl'auvicina, e l'interrompe.

Traf. Garzon sei tù di Corte?

A chi serui? conosci

Miceno il Rè? come t'appelli? e doue

Doue te'n vai?

Er. Oh vuoi sapere assai.

Traf. E lecita richiesta à ogn'un concessa.

Er. (Con ciuità fauella)

Mà

L'osserva con ammirazione.

Traf. Che guardi?

Er. Vn pastore

Fama và, che sottratto habbia Miceno

Ai perigli de l'acque.

Traf. E vero

Er. E ch'il pastore

Per dono del Monarca

Porti serica veste.

Traf. Quest'è pur vero?

Er. De i Cavalier di Corte

Son quelle, che tù porti

Le diuisate Spoglie?

Traf. Son d'esse.

Er. Sei tù forse

Il pastor?

Traf. Quell'io sono

Quello son 'io. Perche?

Erindo lo guarda fisso.

La Pena de gl'Occ. B

Er.

Er. [Hà sembianza di Rè.

Tecome ne rallegro, ed il seruirti

Ascriuerò a mia sorte.

Io sono il Paggio Erindo, e seruo in Corte.

Tras. [Ha maniere gentili,]

Erindo

Er. Che m'imponi

Tras. Io quì poc'anzi

Voce canora intesi.

Che mi rapì.

Er. Voce canora?

Tras. Sì.

Er. Doue?

Tras. Da quella loggia

Er. Quando?

Tras. Molto non è.

Er. O Signore.

Tras. Che 'di

Er. Sai la voce?

Tras. Sì? (ò voce)

Er. La voce fai?

Tras. Chi fù?

Er. Ti lascio; addio non posso dir di più.

Tras. [O pena] Erindo senti:

Dbe fermar il piè veloce.

Chi mai cantò sì dolcemente (ò voce)

Erindo lo conduce da parte, e gl'accenna, che
dene tacere.

Er. Dirò! mà.

Tr. Di; chi fù?

Erando pensa alquanto poi vuol
partire.

Er. Resta.

Tr. Oue vai?

Er. Non posso dir di più.

Tras. Sentimi in guiderdone

Quanto poss'io prometto

Er.

Er. [Seruirlo vò, che amabile hà l'aspetto.]

Colei che là poc'anzi

Musiche note espresse,

E Berenice figlia

Del Rè su la cui chioma

L'aureo Sneco diadema oggi risplende,

Tras. [Fortuna quai vicende?]

Amante d'vna voce

Comincio a sospirar.

Amabile armonia

Rapì l'anima mia

E non veduto vn labro

M'è forza idolatrar.

Amante &c.

Parte senza più guardare Erindo.

SCENA XV

Erindo.

Questa del seruire
La promessa mercede?

Han sempre certi tali

Gran superbia nel capo, e poca fede.

A seruire in Amor

Poco s'auanza.

Egl'è vn Mestiero

Per dire il vero,

Che di premiarlo

Non v'è l'vfanza.

A seruire &c.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delitiosa.

Berenice, Idrena, Erindo.

E D' il pastore
Da cui fù tolto il mio gran Padre a
Hebbe dal regio labro
Di Cavaliero il nome?

Er. O se vedesti, come
Dentro la nobil veste
Luminoso risplende!
Che presenza! che volto
Che nobiltà! che luce!
Figlio di Rè rassembra.

Adr. Possibile?

Ber. Delira.

Er. Certo; credilo a me: gli manca solo
Lo stuol de serui a canto.

Ber. Eh, che non vien la nobiltà dal Manto

Er. Ma più strano successo

SECONDO. 29

Io raccontar ti deggio, [à fè ch'è bella]

Er. Che?

Er. Narra tosto

Er. Di.

Er. Di te se n' inuaghì?

Er. Di mè

Er. Di Berenice?

Er. Quando mi vide?

Er. Intese

Da l'alto de la Loggia

La tua musica voce,

Er. La mia voce?

Er. Che sento?

Er. E idolatrando vn fiato

Porge suoi voti al vento.

Er. Poco m'importa. Vanne.

Rodoaldo ricerca; e quì veloce

Seco ritorna.

Er. (O gelosia)

L'intendo.

Convien dir, ch'hà gran ceruello,

Se frà'l Prencipe, e'l pastore

Vuole il grande, e lascia il bello.

SCENA II.

Berenice Idrena.

I Drena?

Prencipeffa.

Er. Sorge gran nube ad oscurar funesta

Di mia pace il sereno.

Er. Perche?

Er. Sai, che Miceno

Destinò in questo giorno

miei regi sponsali.

Già noto è al mondo.

Ber. E temo

Ch'habbia il pastore i Talamì reali.

Idr. Egli di tutto è degno

Se diede à Berenice

Il genitore, ed il Monarca al Regno.

Ber. Senti; riedi à miei tetti.

Se arriva il Padre, e di me chiede, dilli

Che quì nel Prato ameno

Or, che più scalda in su'l meriggio il Sol

Dormo à i soffii de l'Ora.

Idr. [Se mi toglie il mio ben forz'è ch'io me

Ti renda al cor la pace

Il Faretrato Amor.

E'l raggio di sua face

Bandisca il tuo dolor.

Ti renda, &c.

S C E N A III.

Berenice.

MI vede Rodoaldo, ed'io più volte
Pur auco il vedi. Io l'amo, egli m'ado

Quì di regio marito

A lui darò la fede

Alato Amor gl'impenni l'ali al piede.

Va à sedere.

Mà l'aura, ch'addormenta

Con ventilar soave, e piaggie, e liti

Par che al sonno m'inuiti.

Sin, che giunge il bel, ch'adoro

Sì dormite occhi dormite.

Ei darà fine al martoro

Sanerà le mie ferite.

Sin che, &c.

Dot.

SCI

S C E N A IV.

*Imeneo, che scende in Machina Berenice,
che dorme.*

DAl soglio del Tonante, oue ridente

Sacra facella accesi

Perche il cor di due Sposi arda Fenice

Scendo à tè Berenice.

Sorgi sorgi non dormir più.

Prendi sposo, ch'il tuo sembante

Mai non vide, e viue amante

E dal hendato arcier piagato fù.

Sorgi, &c.

S C E N A V.

Berenice risvegliata.

DOue, ô sacro Imeneo, doue fuggisti?
Dunque chi me non vide

Sol di mè sarà sposo?

Misero Rodoaldo

O sfortunato amante: Oggi mi perdi!

Sol perche mi vedesti, e amara vista

Può il caro laccio sciorre.

Ahi men giunge in Amor quel, che più corre.

S C E N A VI.

Berenice Rodoaldo. Erindo.

Rod. **B** Berenice.

Bar. Partite

Er. Che sento?

Senza guardarlo.

B 4 Rod.

Rod. Mâ

Ber. Partite dico.

Rod. Erindo

Er. Berenice

Ber. Ancor sù queste foglie?

a parte (Ahi cruda vista, ahi doglie.)

Er. [Costei delira] per tuo cenno

Rod. Bella

Mia speranza, cor mio.

Er. Egli quà venne

Ric. Addio

Rodoaldo la ferma.

Rod. Tu parti, e non rauuisci

Colui, che per tè more?

Rodoaldo, il tuo bene?

Berenice gli dà un'occhiata, e vuol partire.

Ber. (Ahi cruda vista, ahi pene.)

Rod. Ne men, che ti rimiri?

Ber. Nò; perche mi vedesti

Più vedermi non dei.

Rod. Ferma: Che sento? Oh Dei!

Er. [Ch'è pazza io giurerei.]

Ber. Non posso amarti più

Così vuol il Destin?

Dal laccio mi disciolse,

Perche la benda tolse

Da gl'occhi il Dio bambin.

Non posso &c.

S C E N A VII.

Rodoaldo. Erindo.

ERindo ah tù mi spiega
Questi intricati Enigmi: Io perche vidi
L'amata Berenice
Viurò Amante infelice?

Er.

Er. Signor iogia te'l dissi

Ch'è ministro di pene

Curioso desio.

In auuenir farai più cauto. Addio!

Rod. Occhi perche vedeste

Douete lagrimar.

Pena di voi sarà

Pianger per la beltà,

Ch'ofaste rimirar.

Occhi, &c.

S C E N A VIII.

Camera di Berenice con porta.

Miceno. Trasimede. Sidoneo.

CAualiero parlate

Libero à mè d'innante, e alcun riguardo
Non vi chiuda le labra.

Esponete l'istanza

a parte (Regia, se ben lo miro hà la sembianza.)

Tras. Sire già che permise

Tanto à mè tua bontate,

Chieggo con Berenice

Con tua figlia il cui raggio ogn'alma cuoce;

Che tù mi stringa in sacro nodo [O voce.]

Sid. (Che richiesta.)

Mic. A Trasimede in disparte

Tratteneteui.

Trasimede si ritira

Amico Sidoneo

Tu qual mi dai consiglio?

Sid. Non è per Berenice vn'huom del folco

Mic. Quelch'è, non quel che fù dirlo tu dei.

Sid. Sol decora l'Impero alma reale.

Mic. Sol colui, che ben opra honora il Regno

Sid. A chi à le reggie fasce

B 5 L'opre

L'opre degne accompagna

Per arriuare al Trono è il calle aperto.

Mic. A qualunque natal preuale il merto.
Silvio.

Tras. Monarca.

Mic. Vostra

Berenice farà.

Tras. Tu mi rischiari

Quel dì, che per ogn'altro

Nubiloso s'imbruna.

Sid. [Quando tù vaglia, ô quanto puoi Fortuna]

S C E N A IX.

Erindo. Detti.

Signore à tè rapporto

Cose insolite, e strane.

Mic. Erindo, e che m'arecchi?

Sid. E che farà?

Er. Colà ne l'Orto à Berenice in sogno

Coronato di luce

L'alto Imeneo comparue;

A lei disse, che prenda

Per suo Sposo, e Regnante

Vom, che mai non la vide, e viue Amante.

Mic. Ciel, che sento!

Sid.

Eras. à 2. Ch'ascolto!

Mic. Così al mortal souente

Nume del Ciel-fauella.

Sid. Ne men chi è Rè le notte sue cancella.

Mic. Silvio giamai vedeste

Berenice?

Eras. Nò Sire.

Mic. Per consorte l'haurete

Se

Se il volto suo non rimirar saprete.

Sidonio. vieni meco.

Sid. Ah non men di Fortuna il caso è cieco.

Mic. Non sempre è lecito

Vedere à gl'occhi

Ciò che più lucido

Nel Mondo appar.

Gioua tal'or

Del raggio splendido

L'alto fulgor

Non rimirar.

S C E N A X.

Trasimede. Erindo. Idrena à parte.

Erindo uà ad'Idrena, e la conduce un poco
auanti dicendole piano.

Er. **F**ermati qui, e vedrai.

Tras. **F**Con la pena de gl'occhi

Dourò pagar il dolce

Diletto degl'orecchi?

Er. Soffrir pena sì cruda à te conuiene

Per fin che dura il dì!

Poi corre ad'Idrena.

Non è più bel di Rodoaldo?

Id. Sì.

Tras. E Perigono amante ardere io deggio

Senza veder il foco?

stà pensoso.

Er. Mà, se tù segui Amore

Cieco esser deui ancora

Come cieco è quel Dio, che ti ferì?

Ritorna ad'Idrena.

Non è più bel di Rodoaldo?

Idr. Sì.

La conduce più auanti.

B 6

Er.

Er. Più a lui t'accosta, e meglio
Vedrai le guancie, il crine, e le pupille.

Idr. (Ohimè quante fauille.)

Traf. Erindo.

Er. E quì

Traf. Deh come

A la bella, ch'adoro

Palare io posso almeno?

Er. Senti. Quando più fosca è in Ciel la notte,

Vanne a tuoi regi tetti

Sciogli musiche notte;

Verrà colei, ch'appunto come a l'esca

Pesce digiuno, & alla pania uccello

Corre al canto veloce;

Che dolcemente ella pur canta.

Traf. (O voce)

Sì sì frà l'ombre inuolto

Parlerò non veduto.

Idr. [O che bel volto.]

*Erindo va per parlare ad' Idrena, e vede a
ventre Berenice.*

Er. Ella viene.

Traf. Costanza mie pupille.

Erindo non partir. Sorte spietata.

Idr. (Da l'immenso splendor parto abbagliata,

Trafimede non potendo partire dalla stanza

senza incontrare Berenice, si ritira in un

lato volgendosi con la faccia dal'altra

parte, per non vederla

S C E N A XI.

Berenice, Erindo, Trafimede.

DAti pace amante cor.

Chi più brami hauer non dei

Quest'

Quest'è legge de gli Dei

De le stelle il rio tenor.

Dati pace &c.

offerua Trafino.

Ma quì che veggio! Erindo

Chi è il Cauallier?

gli dice piano.

Er. Egl'è il Pastore.

Ber. Quello

Ch'à la presenza, al volto

Figlio di Rè rassembra.

Er. Appunto quello.

Ber. Dilli

(Ch'à me ne venga. [curiosa sono])

Vedere ò cieco Dio

Dal volto di costui qual dardo scocchi.

à parte Traf. (O gran pena de gl'occhi)

Erindo va à Trafimede.

Er. Signor la Principessa

Dice, che a lei ti porti.

Traf. E come mai

Senza pianger potrò

Gir incontro a la luce?

Berenice chiama col cenno Erindo.

Ber. Viene?

Er. Tuocenno esposi

Berenice s'auanza alquanto.

Ber. Cauallero venite, e qual rispetto?

Traf. Berenice io non tengo

senza mouersi.

Per affissarmi al Sole

D'Aquila le pupille: a tanto lume

Forza farà che l'anima trabocchi.

Traf. à 2. (O gran pena degl'occhi.)

Ber.

Ber. Si costuma così nelle foreste?

Così de le Regine

Si fauella d'innante?

Pena de gl'Occ.

B 7

Er.

Er. a Ber. Del Sole anco più vago è il suo fébian-
 Tras. Reina io sò ch'offendo [te.

La maestà; sò che quest'atto è degno
 Del rimprouero Regio, e de lo sdegno.
 „ Di Cavaliero anch'io, benché seluaggio
 „ Il termine conosco; e non s'ascriua
 „ Ciò ad'ignoranza, ò inciuiltà de l'alma
 „ Poiche di tal costume
 „ Il Ciel fù scola, e fù maestro il Nume.
 Ber. ad Er. Nobilmente fauella.)

Er. E' Cavalier, che può balzar in sella,
 Br. Venite a me venite.

Er. a Tras. Và, e nasconditi gl'occhi.

Tras. Occhi soffrite.

*Si pone una mano agl'occhi, e stà per
 volgersi.*

Er. a Ber. Viene.

Ber. Sì?

Tras. Erindo

Er. Siluio

Tras. La vedrò!

Er. Vanne cauto

Trasimede fa due passi, poi si ferma.

Er. a Ber. Viene

Ber. L'attendo impatiente.

Tras. Erindo

Er. Che

Tras. Sento di quegl'occhi
 L'ardor, che fa più acerbe
 Del mio cor le ferite.

Er. Vattene, e ascondi gl'occhi

Tras. (Occhi soffrite)

*S'avvanza con la mano agl'occhi, e Berenice
 vedutolo dice ad Erindo.*

Ber. La parte che nascofa

Da la destra non è, parmi che molto
 Sia vaga, e luminosa.

Er. Il sguardo tuo sia nel mirarlo esperto,
 Che da nube improuisa
 Quel volto è vn ciel coperto.

Tras. Regina eccomi a cenni

Ber. Hauete ò Siluio

Maniere assai gentili:

Ma perche nascondete

Con la mano le luci?

Io di Medusa horrenda

Forse tengo le forme?

Tras. Berenice

A terrena pupilla

Mirar la deità non è concesso.

Ber. Eh togliete la destra, e scorgerete

Semblante eguale a gl'altri. Ardite, ardite.

Tras. Erindo.

Er. Ascondi gl'occhi

Tras. (Occhi soffrite)

Ber. Se sdegnate vedermi, io partirò.

Tras. Fermati senti.

*Leua la mano dagl'occhi, e vada dietro à Be-
 renice per formarla; ma vedendo ch'
 ella stà per vogliersi ritorna nell'
 atto di prima; Erindo vada
 dall'altra parte.*

Er. La vedesti?

Tras. Nò.

Ber. Hauete ò Siluio, hauete

Forme gentili, e vaghe.

Ma colà, che mirate?

Tras. Il mio crudo destin, che mi condanna

Co gl'occhi aperti a cecità tiranna

Er. (Molto fa, se resiste.)

Ber. Eh volgetevi à me.

Tras. (Forza farà, che l'anima trabocchi.)
 à 3. O gran pena degl'occhi!

Ber. Intendo partirò.

Tras. Deh Berenice

Vuol fermarla di nouo, e segue come sopra.

Er. La vedesti?

Tras. No.

Resta riuolto a Berenice; ma con gl'occhi chiusi.

Eccomi cieca Talpa al Sole innante

Ber. a Er. Certo hà vago il sembiante.

Er. Con le chiuse pupille è il cieco Amore.

Ber. Benche chiuse hà le luci ei vibra ardore.

a Tras. Partite che à bastanza

Io vidi, e per tal vista

Obligo vi professo.

Voi consorte m'haurete,

Se amar senza vedermi oggi saprete.

Tras. Argo venni, e parto cieco
Chiusi hò gl'occhi, ò luci vaghe,
Ed'aperte hauer le piaghe
A gran forte oggi m'arrecco.
Argo &c.

S C E N A XII.

Berenice, Erindo.

Er. **E**Rindo hai gran ragione.
Or che ne dici?

Ber. Stupida resto. Io non credei, che vn volto
Nato là frà le selue

Spargesse tanto lume.

Er. Eh, al mondo suole

Spuntar dal Monte il Sole.

Io conosco il buio, e il bello.

Sò chi è vago, e chi è vezzoso

Chi è gentile, ò dispettoso,

E chi

E chi hà debole ceruello.

Io conosco &c.

S C E N A XIII.

Berenice.

SE del Pastor l'imago

Co lumi chiusi ancora

Tanta luce diffonde;

Che raggio vibrar dee quando del viso

Apri i lumi, oue forse è sol diuiso.

Al più bello io vò donar

Del mio cor la libertà.

Questo solo io vò bacciar;

Questo sol mi stringerà

Al più. &c.

S C E N A XIV.

Corridore, che conduce alle Loggie Reali.

FEbo tramonta

In grembo al mar.

Il giorno sia spento,

E l'Astro d'Argento

Si vegga a spuntar.

Febo &c.

Silvio per fauellar con *Berenice*

A le sue mura intorno

Dee scior la voce al canto; a Regi tetti

De la vergine eccelsa

Furtina ora mi porto;

Parlerò al Cavaliero. Espero in Cielo

B 9

Span-

Spande luce opportuna
 Con Siluio tenterò la mia Fortuna.
 D'ottener Rodoaldo
 Già speme più non hò, che Berenice
 Hà dal volto del Prence il cor ferito.
 Vò procurarmi anc'io vago marito.
 Per vn volto gentile, e vezzoso
 Adoprar vò la frode in amor.
 Per bacciar vago labro amoroso.
 A gl'inganni ricorre il mio cor.
 Per vn &c.

S C E N A XV

Sidoneo, Rodoaldo.

Rod. **E** La vedesti
 Sfortunato vidi
 Di Berenice il volto, e di me stesso
 A me chiamai la doglia
 Sottoscrissi il martire
 Di vedere e morire.
Sid. Violento desio sempre dà pena
 Tu piangi, e Siluio in tanto
 Stringerà Berenice.
Rod. Siluio il Pastor?
Sid. Per lui
 Sorte i diletti aduna.
 [Quando tu voglia, ò quanto puoi Fortuna]
Rod. Ma la bella Reina
 Siluio mai vide
Sid. Nò
Rod. Et io, perche la vidi, ah! morirò.
Sid. E sagace il biffolco; a le sue luci
 Contrasta le nociue
 Licenze curiose:

Sà

Sà ch'il piacer s'acquista
 Sol col soffrire, e col penar.
Rod. O vista!
Sid. M. ti consola, che à l'ingiuste nòzze
 La Maestà s'opponne
 La grandezza del Regno, e la ragione.
Rod. Che si farà?
Sid. Senti'l pensiero.
Rod. Attento.
Sid. Fingi lettera, che venga
 A lui da gl'altri scritta.
 Di Berenice in essa
 Chiudà il volto dipinto.
Rod. Opportuno l'hò meco.
 Vedilo
[glifà vedere il ritratto di Berenice].
Sid. A Siluio rapido l'inuia;
 Aprirà Siluio il foglio, e primo oggetto
 Del suo guardo ritroso
 Berenice sarà
 (Così perche veduta] ei non l'haurà.
Rod. O Sidoneo ti deuo
 Il cor, la vita, e l'anima.
Sid. A tuoi voti son propizij
 La Fortuna, e'l Dio d'Amor:
 Il decoro de l'Impero,
 Là pietà del nume arciero,
 Risanar vogliono
 Il tuo dolor.
 A tuoi, &c.

SCE-

S C E N A XVI.

Rodoaldo.

SEconda d'Amor l'inganno, e porgi aita:
Ad vn'alma ferita.

Chi non inganna

Amante non è.

D'un volto sol gode

Chi adopra la frode;

Se in amore vi manca la fe

Chi non, &c.

Balla.

Fine dell'Atto Secondo.

SCE--



A T T O

T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

Loggie di Berenice sù l'acqua.

Notturna Idrena sopra vna loggia.

CIntia, che spieghi in Ciel,
L'inargentato vel
Nascendi il tuo splendor,
Sin che parlo trà l'ombre al nouo Amor;
Già che di Rodoaldo
E Berenice amante
Già che speme non resta à la mia speme
Vn'altro amor mi gioua.
Sol chi muta in Amor forte ritroua.

S C E N A II.

Esce Trasimede in picciola barca con Liuto, e canta.

OMbre voi, che del Cielo
Mascherate la faccia, e nascondete
Il Mondo al mondo; ò Tenebre notturne.
Vostri

Vostri gelidi orrori
Temprin dell'alma mia gl'immenfi ardori.

Vn volto, ch'è di Cielo
Del Ciel più bello è ancor.
Oscura à Cintia il velo.
D'un seno il bel candor.

Vn volto, &c.

Trasimede scende dalla barca.

Tras. Chi sà, s'ella ancor venne?
Voglio accostarmi *Và sotto le loggie.*
Berenice

Idr. piano Siluio

Tras. Parmi, se pur non erro.
Di sentire vna voce

Tras. Berenice.

Idr. Che sempre parla sotto voce per fingersi Be-
renice, e non essere conosciuta.

Son qui!

Tras. Certo v'è chi risponde
Signora Berenice.

Idr. Quà venni al vostro canto; e di nouello
Orfeo corsi à le note

Tras. Così basso fauella,
Che raccogliere non posso
Gl'accenti del suo labro.
Signora, che mi dite?

Idr. Che rapite cò i dolci
Vostri fiati capori
In vn l'anime, & i cori.

Tras. Eh Berenice à voi
Questa lode peruiene.
A voi che non veduta
Anco fate sentir quanto coccente
Amor dal vostro volto il dardo scocchi!
O gran pena de gl'occhi!

Idr. E vero acerba pena
Quest'è degl'occhi vostri.

Tras.

Tras. [Io sento apena.]

Signora io non v'intendo.

Idr. E pur, benche fanciullo
Schietto fauella Amore.

Tras. Oh Dio non veggo il volto, & arde il core.

Idr. Io già vi viddi,

Tras. Il sò.

Idr. Me nè compiaqui

Tras. Ed'io la Voce intesi
Dolcemente canora; e mè n'accesi.

Idr. Ben mi vedrete.

Tras. Quando?

Idr. Sin che Febo risorge
Dal grembo d'Anfitrite
Gl'occhi soffran la pena.

Tras. Occhi soffrite.

Idr. Più lungo tedio hauete.

Tras. Sempre immobile, e fisso io quì starci
Come à voi mia Reina
E fisso il pensier mio.

Allargandosi le nubi risplende la Luna, e Trasimede vede Idreana supposta da lui Berenice, che non gli piace.

Ohimè che volto! Addio Signora addio

Idr. Doue andate?

Tras. Mi chiama

Altro ue vrgenza graue

Idr. Mà non diceste...

Tras. Chiara

Troppo la Dea Triforme.

Nemica è degl'amori. [Ella è difforme.]

Tras. Parto Signora; Addio.

Idr. Mi fù sempre nemico il cieco Dio.
Si ritira.

SCE.

S C E N A III.

*Erindo, ch'uscendo con Torcia s'incontra
in Trasimede, che stà per entrare.*

Q Vi di Siluio. Opportuno
Signor quì ti ritrouo.

Tras. Erindo

(tera.)

Er. Questo foglio è à tè diretto. *gli dà una let.*

Tras. A tè che'l diede?

Er. Vn'huomo

Che al fauellar, all'habito è del Bosco?

Tras. Il carattere *Offeruando la lettera.*

Er. Vedi

Tras. Io non conosco. *l'apre.*

à parte Er. L'hebbi da Rodoaldo: Mà m'impose

Tras. (Ch'egli me'l diede.)

Telo dirà lo scritto. Iui è raccolto

Forse ciò, che non pensi.

Aperta la lettera ritroua il ritratto di Berenice.

à parte. Tras. (O che bel volto.)

à parte. [Il foglio, che mai dice?] *[nice.]*

à parte. Tras. Legge E questa la Regina; e Bere-

Quest'è vn'inganno. Io viddi in questo punto

Berenice; e tal volto,

Che può recar dolce amoroso affanno

Certo non ha colei. Quest'è vn'inganno,

Er. (Dà se che parla?)

Tras. Erindo

Poiche il foglio recasti

Prendi.

Gli dà una gemma, & egli stà contemplando-

la, & Trasimede s'affissa di nuouo nel

Ritratto.

Er.

Er. Di gemme inuolto

Sì pretioso cinto.

[cinata]

Tras. [O che bel volto.] *parte con gl'occhi allu-*

Er. Che vi sia chi doni in corte.

Impossibile mi par.

Quì si prende, e non si dà.

Ne la corte quel che stà

Non hà l'uso di donar.

Che &c.

S C E N A IV.

Cortile.

Miceno, Berenice, Sidoneo.

Figlia à regal marito in breue d'ora
Porger la man tù dei

Ber. Il genitore, e'l nume

Rechi infauti ò propitij i giorni miei.

Sid. Lo ricerca l'impero

L'urgenza de lo stesso.

Ber. Siluia per tuo consorte ora destino.

Sopraggiunge Rodoaldo, che si ferma ad'ascol-
tare in disparte.

Sid. Ben del Talamo è degno

Chi diè'l Monarca al Regno.

Così è scritto là sù.

Mic. Così sarà

à p. Sid. (Vista sin'or la pinta effiggie haurà.)

Mic. A legge di cielo

E forza vbbidir.

Sid. E sposa, e Reina

Il Ciel ti destina;

Mic. Bell'astro ridente

T'è scorta al gioir.

Sid. A legge di cielo

E forza vbbidir.

SCE.

S C E N A V.

Berenice, Rodoaldo.

SE più di Rodoaldo
Vago è Siluio il Pastore, io volentieri.

Rod. Berenice (adorata)
Tù di Siluio consorte?
Rustico indegno labro
Baccierà quelle guancie.
Quegl'occhi, quella bocca, e frà le doglie
Io sol dourò languire!

Berenice in atto di scherno.

O vedere, ò morire.

Rod. Tù di Siluio consorte!
Rispondi?

Ber. Sì.

Rod. (O Stelle, Je al duol ch'io sento
Non v'è rimedio?

Ber. Nò.

Rod. Misero, che farò? Per mè non viue:
La speme del gioire?

Ber. O vedere, ò morire.

Se peni, incolpa Amor,
Che destinò così.
Vedesti: puoi morire.
Contende il tuo gioire.
L'Arcier, che ti ferì.
Se peni &c.

S C E N A VI.

Rodoaldo.

Viddi: Ma Siluio ancora
La bellezza vietata.
Sin'or veduta aura.
Ne men colui quel bianco sen godrà.
Pazienza, s'io non godò
Se penerà il riuai.
Pur, ch'altri non abbracci
Quel bel che mi piagò;
Contento soffrirò
D'Amor l'ira fatal.
Patienza &c.

S C E N A VII.

Trasimede contemplando il ritratto.

SE tù fossi Berenice
Vago volto t'amerei:
Ma perche sono infelice
Berenice tù non sei.

Tenta ingannarmi il Rè, vuol che costei
Per Berenice io prenda; & egli al certo
L'effigge m'inuiò: Ma se pui questa
E la real donzella
Conseguir non poss'io
La beltà, che dipinta
Io veggo, e me n'accendo.
L'inganno io non intendo.

S C E N A V I I I .

Idrena . Trasimene .

à par. Tras. **S**ilvio
(Sembianze men gradite
Mai non vider quest'occhi Berenice)
Idr. Vividi, e mi compiacqui.
Tras. Io di quel labro intesi
Il canto, e mè n'accesi.
Idr. Mà troppo di repente
Da mè partiste.
Tras. Vrgente affare altroue
Hà questo piè riuolto.
à parte [Mi piacque il canto, e mi dispiaque il
Idr. Voi mio sposo sarete. volto.]
Tras. Esser non può,
Idr. Perche?
Tras. Perche vi vidi:
Idr. Che importa.
Tras. S'opponne agli sponsali.
La legge d'Imeneo.
Idr. Se legge non vi fosse
Mi prendereste?
Tras. Il caso è differente.
Idr. Mà pur se'l caso fosse.
Mi prendereste?
Tras. A l'ora. *Stà pensoso*
Idr. Mi prendereste?
Tras. Addio parto Signora.

SCE-

S C E N A I X .

Idrena .

T'intendo Amor t'intendo.
A le luci di Silvio
Non aggrada il mio volto.
Da le sue strauaganze io lo comprendo.
T'intendo Amor t'intendo.
Anch'io ritrouerò
Qualche Amator.
Amar sò con fe costante,
Sò da vero esser amante
E adorar con fido cor.
Anch'io, &c.

S C E N A X .

*Rodoaldo, che uscendo cogitabondo s'incon-
tra in Idrena .*

Idr. **D**El Prence Rodoaldo,
Il merto inchino.
Rod. *Con bassa voce* Bella Idrena.
à 2. [Destino.]
Idr. Mà voi perche si mesto?
Rod. Voi qual mestitia hauete?
Idr. Prouo gl'astri omicidi
Sol perche fui veduta.
Rod. Io perche vidi
parte Idr. Rodoaldo di Silvio
Il vago raggio in parte
Hà nel sembiante espresso.
se Rod. [Se Berenice è Sol quest'è'l riflesso.
Idr.

Idr. Sentite Rodoaldo ; ed'è ben tempo :
Ch'io vi scopra la fiamma.
Ardo per voi , piango , sospiro , e peno ;
Chiedo pietà se non affetti almeno .

Rod. Idrena io non ricuso
L'onor de vostri sguardi ; Amor già pose
In voi gratia , e beltate :
Son questi i pregi suoi .
Se d'altra non sarò , sarò di voi .

Idr. Sete amorosi
O lumi arcieri .

Rod. Sete vezzosi
Begl'occhi neri .
Forse vn giorno vi baccierò .

Idr. Felice a l'ora per voi sarò .

Rod. Io parto .

Idr. Io parto .

Sia teco amore , che mi ferì !

Voglio sperar à 2. Sì sì .

Rod. Si spera pur

SCENA XI.

Miceno, Trasimede, Sidoneo.

Venga la regal Figlia . In sì gran punto
Siluio per vostra sposa .

Eleggo Berenice .

Sid. (Sarà vero ?)

Tras. Signor nacqui infelice .

Mic. Come ? stringer colei , che mi chiedeste
Sarà suentura ? forse
Berenice vedeste !

Tras. Vidi il regio sembiante , e vidi ancora
Questa dipinta imago
Ch' a mè inuiò Miceno .

Li

*Li dà il ritratto ricenuto nella lettera
portatali da Erindo .*

Mic. Io ? quando ? e quest' il volto .
Di Berenice .

Tras. Eh Sire .

Mic. Quest'è mia figlia ; è Berenice . Siluio

Qualch' amante rivale ,

Perche il volto vietato

Veggan le vostre luci ,

Quest' effiggie vi diede

Berenice , e Idrena vengono da lontano .

Berenice vedete

Sid. [Che sarà ?]

Tras. Eh Sire Berenice

E la beltà , ch' ha seco , e la Triforme

Diua non m'ingannò (quanto è disforme)

SCENA Ultima .

*Berenice, Idrena, Rodoaldo in disparte .
Detti .*

Ecomi ò genitore .

Mic. A la destra di Siluio

Porgila regal mano .

Tras. Questa non è

Sid. Signore

Vide il volto vietato .

Esce Rod. Miceno, il Cielo

S'oppone agl'Imenei

Mic. Siluio è Idrena costei : di Berenice

Compagna entro la Reggia .

Tras. Idrenea m'ingannò .

Sid. [Quai casi ?]

Mic. Ora la destra

Siluio porgete à Berenice . Sposa

Esse

Esser non dee la figlia

Di chi per lei d'amor ne i lacci auuintò

Mirò viuo il sembiante, e non dipinto!

Rod. Mà chi vien da l'aratro.

Premerà il foglio eccelfo?

Trasf. Degno di regal Trono è Trafimede!

Io Trafimede sono

Iod'Erimante figlio

Figlio del Rè di Dania.

Mic. Del già vinto Nemico?

Rod. à 2. O Dei che sentol!

Sid.

Idr. à 2. Quai merauiglie!

Ber.

Mic. Tu Trafimede? Amici il sacro nodo

E volontà del Cielo egli mi renda

Per genero il nemico

Trasf. à 2. O nodo sfortunato!

Ber.

Sid. O gran voler d'incontrastabil fato!

Idr. Dhe Prence Rodoaldo Omai consola

L'innamorata Idrena.

Rod. Per mia sposa t'eleggo

Dà tregua al tuo cordoglio,

Che nel gaudio comun pianger non voglio

Amanti godete

Ridete

Sì sì:

Più dolce faetta

Amore vi scocchi.

LA PENA DEGL' OCCHI

In gioia finì.

Amanti &c.

Fine del Drama.

